

# «Con quegli stipendi da fame è facile che qualcuno si corrompa»

## *E al solito nessuno sapeva...*

Quando Pasquale Galasso fu sorpreso con un telefonino nel carcere di Fuorni, in tanti mostrarono meraviglia. Ma quell'episodio non fu seguito da iniziative investigative tali da far pensare che non ci si trovasse di fronte a un episodio isolato. A un occhio chiuso per favorire un boss che aveva

già dato segnali di disponibilità al pentimento. Eppure non si trattava di un caso isolato.

Nel carcere di Fuorni non era consentito solo a Galasso di continuare a controllare i propri affari e forse a decidere qualche sentenza di morte grazie a un telefonino cellulare. Adesso

che quattordici guardie carcerarie sono finite in manette, in tanti fingono di non sapere, quasi si meravigliano, magari cercano di farci credere che è solo un problema delle guardie carcerarie. Che in quel carcere dove i boss vivevano da re, il marcio è stato estirpato.

<Non ci sono regole, non c'è una gestione corretta ed efficiente, non c'è controllo>. La denuncia è aspra e senza reticenze e parte dalla Uil, guardie carcerarie. Il segretario nazionale Eugenio Sarno sottolinea che ciò che è accaduto nel carcere di Fuorni dipende soprattutto da una mancata prevenzione. Non si riesce nell'intento per una grave incapacità dell'amministrazione penitenziaria. <O forse - azzarda il dirigente sindacale - non c'è nemmeno l'intento di riformare seriamente il sistema penitenziario>. Il Ministero è sordo ad ogni richiesta, nell'ultimo anno non ha mai convocato le organizzazioni sindacali eppure l'amministrazione penitenziaria è tra le più inefficienti e disastrose.

I sindacati chiedono a gran voce un incremento ed una qualificazione del personale perché l'agente è l'operatore dello Stato ma solo nella sua funzione repressiva e mai educativa. <La sacca di corruzione c'è e lo sappiamo - dichiara Sarno - abbiamo posto più volte la questione morale ma non si deve generalizzare e criminalizzare una categoria>.

Gli agenti di custodia del carcere di Fuorni si sono riuniti ieri pomeriggio con i rappresentanti sindacali ed hanno chiesto alla magistratura che faccia il proprio dovere e che lo faccia presto. Chiarezza e celerità, dunque, è ciò che sollecitano gli agenti che hanno dato la totale disponibilità per una collaborazione alle indagini.

C'è una presa di coscienza

tra le guardie carcerarie per un fenomeno, quello della corruzione, che esiste e si diffonde, ma c'è anche rabbia e dolore per una professionalità completamente offuscata.

<Anche da un'esigenza economica può nascere la corruzione - dice il segretario della Uil - guadagnare un milione e mezzo al mese per un'attività che non è certo

agevole può contribuire ad accettare proposte diverse>. Ma il vero problema per il sindacalista resta la riforma e una maggiore vigilanza sul rispetto delle regole. <Abbiamo chiesto al Dipartimento che operi un nucleo con le unità cinofile per accertare la presenza di sostanze stupefacenti ma la richiesta è rimasta lettera morta>. E così la droga nel carcere

re continua a diffondersi senza che venga appurata la modalità con cui riesce ad entrare.

<Sono tanti i metodi, dai pacchi di cinque chili che ogni famiglia può portare ad un detenuto e che è impossibile controllare minuziosamente alle cartoline con doppio fondo che nascondono la roba sotto il francobollo>. E' chiaro il messaggio di Eugenio Sarno che spiega come e quanto sia possibile, anche attraverso i colloqui, l'accesso della droga nel carcere. <Tropo semplicistico e soprattutto troppo facile attribuire tutta la colpa agli agenti corrotti. Si cominci con una gestione migliore dell'amministrazione penitenziaria ed anche la corruzione potrà essere contrastata>.